

# Poveri portaborse 800 euro al mese Il resto all'onorevole

**Ai parlamentari 4.000 euro per i collaboratori  
Bianchi (Dl): «Intervenga il presidente Bertinotti»**

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

**CARA POLITICA** La «Chief of staff» (il capo del personale) di Hillary Rodham Clinton dal 1° ottobre 2005 al 31 marzo 2006 ha percepito 65mila dollari di retribuzione. Uno «staff assistant» in 3 mesi ne ha guadagnati quasi 7mila, (tutto documentato sul sito [www.legistorm.com](http://www.legistorm.com)). In Italia non c'è un sito analogo sulla

trasparenza. È noto, però, che un portaborse guadagna, quando gli dice bene, circa 800 euro al mese (nel 1995 guadagnavano un milione e mezzo di vecchie lire). A volte 600 euro. Alcuni lavorano in nero: figurano come volontari. Niente ferie, maternità, malattia. Ogni parlamentare ha una diaria di circa 4.195 euro (nel 1995 era di quattro milioni e mezzo di lire) destinata alle spese «per i rapporti con il collegio», ma non tutti i parlamentari si dotano di collaboratori. Finora se ne contano circa 800 tra Camera e Senato. Altri 1500 sono dislocati nei vari collegi di appartenenza dei parlamentari. Di loro si è

occupata la deputata della Margherita Dorina Bianchi, vicepresidente della commissione Affari sociali, che ha scritto una lettera al presidente della Camera Fausto Bertinotti, chiedendo una soluzione entro tempi brevi. Visto che il problema si trascina da anni.

«Sono partita dalla constatazione che intorno ai parlamentari ci sono persone a cui è difficile trovare una collocazione contrattuale», spiega la deputata -. Dal momento che ogni parlamentare deve avere

**Negli Stati Uniti  
in un sito sulla trasparenza  
tutti gli stipendi dei  
collaboratori di senatori  
e parlamentari. Da noi?**



Il «transatlantico» di Montecitorio Foto di Corrado Giambalvo/Ap

un collaboratore di sua fiducia, altrimenti non riuscirebbe a fare bene il suo lavoro, credo che dovrebbe essere direttamente la Camera a cui fa capo a contrattualizzare gli assistenti. Deputati e senatori potrebbero rinunciare a una parte della diaria a questo scopo». Ogni parlamentare, è ovvio, ha spese vive legate al collegio in cui è stato eletto, come le segreterie, tanto per fare un esempio. Quindi non tutti i 4.195 euro «possono essere destinati ai collaboratori, ma una parte sì. Il problema sono i tempi lunghi per arrivare a una soluzione: per questo - spiega Bianchi - ho chiesto a Bertinotti di valutare in che modo si può intervenire entro la fine di questa legislatura». Secondo i calcoli della parlamentare se si intervenisse in maniera incisiva «circa 1000 giovani potrebbero avere un lavoro, anche se legato alla durata della legislatura, regolarmente retribuito». Oggi i più fortunati guadagnano intorno ai 1200 euro, alcuni sono costretti a fare i portaborse a più deputati per po-

ter raggiungere uno stipendio quantomeno dignitoso. E i primi a tremare quando esplodono le crisi di governo sono proprio loro. In passato hanno cercato anche di organizzarsi con un sindacato per difendere i loro interessi, ma a tutt'oggi sono in balia della bontà del parlamentare per cui lavorano: ogni anno la Camera spende 31 milioni di euro per i portaborse e i segretari dei deputati. Nel 2004 la diessina Gloria Buffo presentò una proposta di legge per un taglio del 35% degli stipendi dei deputati, depennando una se-

**Nel 2004 una proposta  
di legge della Buffo perché  
fosse la Camera a pagare  
i portaborse. Ma lo  
firmarono solo in 20**

rie di voci, tra cui anche la diaria proponendo di far pagare i portaborse direttamente dalla Camera. La proposta di legge non è mai diventata legge. Dopo un po' qualcun altro era tornato alla carica e aveva proposto di eliminare la diaria e destinare la cifra a due contratti di collaborazione per la durata della legislatura. A parole un successo. Sulla carta un flop gigantesco: quando iniziò la raccolta delle firme tra i deputati se ne contarono venti. Venti su seicentotrenta. «Ecco perché spero che Bertinotti prenda una decisione, anche avvalendosi di un regolamento o prevedendo un iter accelerato per una legge», auspica la diessina.

In alcune regioni è lo stesso ente che contrattualizza i collaboratori di fiducia. In altre li hanno assunti a tempo indeterminato. Solo che quelli assunti con concorso durante il governo di centro destra poi non piacevano a quello di centro sinistra. Per fortuna che i consiglieri avevano ancora la diaria.

## De Gregorio: «Scuoteremo i palazzi della politica»

**ROMA** «Ci saranno dichiarazioni quotidiane di adesione al nostro Movimento che scuoteranno i palazzi della politica». Parola del senatore Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato e del neonato Movimento Italiani nel Mondo. «Il mio movimento - ha detto De Gregorio a Napoli in occasione della Festa Azzurra di Forza Italia - annuncerà la presenza di un gruppo consiliare al Comune di Napoli. Ci sarà sicuramente al Comune di Salerno e mi auguro anche nelle altre province, probabilmente ad Avellino. Stiamo costruendo una grande rete: finora un centinaio di consiglieri stanno riflettendo sulla possibilità di aderire a Italiani nel Mondo». Superare il bipolarismo «imperfetto» e l'instabilità politica: per questo De Gregorio auspica «larghe intese». Questo significa un nuovo governo anche in tempi brevi? «Lo diranno le Aule parlamentari», risponde De Gregorio - «C'è un iter tecnico che appartiene alla costruzione delle larghe intese che può riservare delle sorprese». Secondo l'ex esponente dell'Italia dei Valori, «tutto dipende da cosa accadrà in Parlamento. Su alcuni provvedimenti non condivisi probabilmente ci sarà un problema di numeri e tutto ciò andrà nella direzione di costruire un quadro di larghe intese che fa bene al Paese e a questa fase della politica». Larghe intese, secondo De Gregorio, necessarie «di fronte a crisi importanti che riguardano la politica economica e quella estera». Larghe intese, insiste il senatore, che «vanno immaginate e strutturate all'interno di formule che superino questa fase di instabilità e anche questo bipolarismo imperfetto».

# Ingrao: «Quando i giornali fratelli crocifiggevano l'Unità»

**Lunga intervista radiofonica del vecchio leader del Pci che sul pacifismo polemizza anche con Rifondazione**



Pietro Ingrao

■ / Roma

**DIRETTORE** «Con l'Unità portai in prima pagina le lotte sociali, oggi c'è solo comunicazione di vertice», è un passaggio dell'intervista realizzata da Arianna Voto

per il Gr Parlamento a Pietro Ingrao che interviene sui temi dell'informazione e dell'attuale comunicazione politica, con la

partecipazione di Sergio Bellucci, responsabile Comunicazione Prc. L'intervista, di cui pubblichiamo uno stralcio, andrà in onda oggi alle ore 9,30 sulle frequenze del Gr Parlamento (Giornale Radio Rai). Ecco il testo che ricorda quegli anni: «Bisogna prima di tutto dire che quando ritornai dall'esercizio di Liberazione venni mandato dal mio partito a fare il giornalista come capocronista a l'Unità, di cui poi diventerò direttore. Quindi ho a che fare con questo strumento straordi-

nario che è il giornale, in concorrenza con i grandi giornali borghesi, che erano restati in piedi col fascismo e erano sopravvissuti al fascismo - La Stampa di Torino, il Corriere della Sera, Il Resto del Carlino, i principali insieme a qualche foglio nel Mezzogiorno, come l'Ora di Palermo. Lo ricordo nitidamente: questi giornali famosi, che dominavano il mercato e che erano l'espressione della grande borghesia, una raggiera di eventi non li riportano, le lotte sociali non comparivano

mai nelle prime pagine. E una delle mutazioni che noi facciamo nella redazione de l'Unità è invece cominciare a mettere nelle prime pagine gli scioperi, le lotte, le insorgenze, le ribellioni contadine, come fatti centrali, accompagnandoli poi con una rinascente della riflessione storica, quindi anche la discussione sul Croce, sul post-crocianesimo, eccetera. Questo faceva anche parte di un ammodernamento del giornale, per cui io mi presi un sacco di critiche dal mondo sovietico.

Ad un certo momento - nel frattempo ero diventato direttore de l'Unità da parecchi anni - fu organizzata dal Cominform, (l'organizzazione creata e messa in piedi da Mosca per controllare tutto il subbuglio che si era scatenato nel mondo sovietico, che aveva investito l'Europa portando ai conflitti che sappiamo), una riunione sui mezzi di comunicazione del mondo comunista in Europa e altrove, che si tenne nelle periferie di Bucarest.

Il Cominform agiva da struttura di controllo e lì il tema era l'esame di due giornali, il cecoslovacco Rudé Právo, e l'Unità che era il giornale italiano. E l'Unità fu crocifissa, criticata duramente, con io che invocavo e speravo nell'aiuto dei compagni francesi che non venne e che invece godettero delle botte che prendevano questi italiani troppo invadenti». Ingrao nell'intervista polemizza anche con l'abbandono delle tematiche pacifiste cominciando dall'esigenza del disarmo, da parte della sinistra, anche quella radicale di Rifondazione, partito al quale oggi è iscritto.

**«In quel giornale  
cominciammo a  
mettere in prima  
pagina le lotte sociali  
e l'Italia del lavoro»**

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

# Telefono giallo

Scrive su Repubblica Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Consulta, che il caso delle intercettazioni illegali della Telecom parallela, con la complicità di pezzi dei servizi segreti, forze di polizia e forse alcuni politici, «incute spavento». È «c'è da trasecolare a leggere il modo di presentare questi dati da parte di molta stampa: la riduzione o a un'intrigante spy story o a un episodio degli interessi turbolenti intorno a Telecom e al suo ex presidente. C'è ben altro: una vicenda che solleva interrogativi sulla nostra democrazia e sullo Stato di diritto». Uno scenario dinanzi al quale la politica e una parte dell'informazione dimostrano, ancor più del solito, una impressionante inadeguatezza (nella speranza che non sia anche complicità). Fra le tante stravaganze che si leggono dopo i 21 arresti di Milano, c'è quella del ministro dell'Interno Giuliano Amato, che si vanta di aver anticipato lo scandalo: «Lo dissi alcune settimane fa che ero

esterrefatto davanti al debordare delle intercettazioni in Italia: quello che sta avvenendo in questi giorni mi sta dando ragione ed è motivo di riflessione». C'è da trasecolare. Quando si disse «esterrefatto» per le intercettazioni, Amato non si riferiva a quelle abusive e illegali alla Tavaroli & C. Si riferiva a quelle legittime e legali della Procura di Potenza che avevano scopercchiato gli scandali intorno a Vittorio Emanuele, all'entourage di Fini e alla Vallettopoli Rai. Era l'11 luglio, quando il ministro dell'Interno pronunciò in Parlamento queste gravi parole: «Sono esterrefatto per quanto accade in Italia. Mi dicono che esistono contratti di fatto tra giornalisti e chi fornisce notizie e collegamenti fra Procure e giornalisti, per cui, al momento in cui un atto viene comunicato agli indagati, viene fornita ai

giornalisti la password per entrare». Sono trascorsi due mesi e mezzo, e la sua denuncia ha raccolto solo smentite, senza uno straccio di conferma. Forse sarebbe il caso che il ministro la dettasse meglio, oppure chiedesse scusa alla Procura di Potenza e alle «altre» genericamente tirate in ballo. Anche perché il suo allarme, fino a prova contraria del tutto infondato, è servito a creare il clima per accelerare il ddl Mastella che limita l'uso delle intercettazioni da parte dei magistrati e vieta la loro pubblicazione sui giornali. Ma, detto ciò, che diavolo c'entra il discorso di Amato con il caso Tavaroli (sulle intercettazioni e schedature illegali, disposte da una struttura occulta nata in seno alla Telecom a carico di cittadini incensurati, operai, finanziari, politici, giornalisti?). Assolutamente nulla. Ma la confusione fra

intercettazioni legali e abusive fa molto comodo, in questi giorni di caos. Tant'è che l'altroieri Silvio Berlusconi si è subito dichiarato favorevole a trasformare in un decreto legge da approvare con la massima urgenza il ddl Mastella, ricordando che ci aveva già provato lui a limitare le intercettazioni giudiziarie (quelle legali) e a imbavagliare la stampa, nella scorsa legislatura, ma non gliel'avevano lasciato fare. Un bel complimento, non c'è che dire, per l'iniziativa del governo. Sulle intercettazioni illegali, invece, nemmeno una parola. Anche perché pare che la banda Tavaroli spiassi i maggiori imprenditori e finanziari, tranne uno: lui. Qualche ingenuo si sarebbe aspettato le puntute invettive delle vesti della privacy a corrente alternata, cioè dei Panebianchi, degli Ostellini, dei Platinetti, che quando una

procura intercetta un vip delinquente chiamano Amnesty International perché non se ne può più di queste intrusioni nella vita privata, signora mia. Invece i primi due, per ora, tacciono. E il Platinette Barbuto scrive che bisogna «fissare bene il discrimine tra abusi da punire, associazioni a delinquere da reprimere e fini istituzionali da perseguire con modalità anomale»: insomma, se c'è di mezzo il Sismi per qualche sporca operazione tipo Abu Omar, allora va tutto bene. Sul «Giornale», Cirino Pomicino alias Geronimo non trova di meglio che prendersela con i cronisti che hanno svelato lo scandalo e ipotizza, a pera, che la banda di intercettatori agisse per conto di «alcune procure» fantomatiche. «Libero», invece, parla di «arresti a orologeria» della Procura di Milano per aiutare Prodi contro Tronchetti Provera. Ma questo è comprensibile. Il suo vicedirettore è l'agente Farina: la più grossa cimice mai lanciata sul mercato.

## Culla

È arrivata alle cinque di mattina bella e pacifica. Auguri a

## Camilla

e ai suoi genitori, la mamma Arianna e il nostro Simone Collini. Un abbraccio commosso e gioioso alla bimba, alla mamma, al papà e al nonno Seriano dalla redazione dell'Unità.